



# XXVII RAPPORTO SUL MERCATO DEL LAVORO E LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA

22 aprile 2026

## PRINCIPALI EVIDENZE

### **Quadro macroeconomico e struttura dell'economia**

Nel 2025 l'economia italiana registra una crescita del PIL pari allo 0,5%, mentre il numero degli occupati raggiunge 24 milioni e 121 mila unità, con un incremento dello 0,4% su base annua. Il Rapporto CNEL sottolinea che questa divergenza tra crescita economica e crescita occupazionale costituisce uno dei tratti più significativi del quadro attuale: il lavoro aumenta, ma non in misura coerente con la dinamica del prodotto e del valore aggiunto. Ciò suggerisce che l'espansione occupazionale sia sostenuta più da fattori di composizione del mercato del lavoro, da dinamiche demografiche e dall'andamento dei servizi che da un rafforzamento strutturale della base produttiva del Paese.

L'aumento delle ore lavorate nel IV trimestre 2025, pari all'1,6% su base annua, non si accompagna a un recupero proporzionale della produttività. Il Rapporto evidenzia che il monte ore complessivo raggiunge circa 11,6 miliardi, ma la crescita si concentra in particolare nelle costruzioni (+3,1%) e nei servizi (+2,0%), mentre l'industria in senso stretto resta sostanzialmente stagnante (+0,1%) e l'agricoltura arretra (-1,2%). Il dato è rilevante perché mostra che il sistema italiano continua a espandere l'input di lavoro senza trasformarlo pienamente in maggiore efficienza produttiva, confermando una fragilità strutturale già presente negli anni precedenti.

La composizione settoriale della crescita nel 2025 rafforza il peso del terziario e ridimensiona ulteriormente il ruolo propulsivo dell'industria. Il Rapporto CNEL osserva che la crescita del valore aggiunto si concentra nei servizi, in particolare in quelli legati alla transizione digitale, al turismo, ai trasporti, all'ospitalità e alla ristorazione, mentre il comparto manifatturiero continua a risentire della debole domanda estera, della concorrenza cinese e delle difficoltà del settore automobilistico europeo. In questo quadro, l'espansione occupazionale tende a concentrarsi in settori meno intensivi di capitale e mediamente meno produttivi, con effetti rilevanti sulla qualità della crescita complessiva.

Il contributo della domanda interna alla crescita del PIL nel 2025 è pari a circa +1,0 punti percentuali, mentre le esportazioni nette esercitano un contributo negativo pari a -0,4. I consumi finali nazionali crescono dello 0,5% e gli investimenti del 2,8%, ma il Rapporto CNEI evidenzia che tale configurazione riflette un modello di crescita fragile, sostenuto più dalla domanda interna e dalle politiche pubbliche che dalla capacità competitiva del sistema economico sui mercati esteri. La debolezza delle esportazioni e il clima di incertezza che influenza le famiglie e le imprese limitano infatti la possibilità di una espansione più equilibrata e durevole.

Gli investimenti crescono nel 2025 del 2,8%, ma il Rapporto CNEI mette in evidenza che questa dinamica è fortemente legata agli incentivi fiscali e alle misure collegate al PNRR. Non si tratta quindi ancora di una crescita autonoma e pienamente strutturale della capacità produttiva. L'espansione interessa soprattutto beni strumentali, prodotti di proprietà intellettuale e costruzioni non residenziali, mentre in altri comparti permangono incertezze rilevanti. Il dato segnala che l'economia italiana continua a dipendere in misura significativa dalla leva pubblica per sostenere l'accumulazione di capitale, con possibili vulnerabilità nel medio periodo quando tali impulsi si attenueranno.

Sul fronte dei consumi, il Rapporto CNEI evidenzia una dinamica di moderata crescita ma anche di persistente cautela da parte delle famiglie. Nel 2025 i consumi finali nazionali aumentano dello 0,5%, mentre la propensione al risparmio si colloca all'11,4%. La crescita dei redditi reali non si traduce quindi in una piena espansione della spesa privata, perché continua a pesare il clima di incertezza economica, insieme al deterioramento delle aspettative sul lavoro e al permanere di forti tensioni sui prezzi dei beni essenziali. Ne deriva un quadro in cui la domanda interna sostiene il PIL, ma resta troppo prudente per costituire il motore di una crescita robusta.

L'inflazione media del 2025 si mantiene su livelli relativamente moderati, ma il Rapporto CNEI invita a distinguere tra andamento generale dei prezzi e costo della vita effettivamente sopportato dalle famiglie. In particolare, il differenziale accumulato tra indice IPCA e "carrello della spesa" è stimato al 24,5%, segnalando che l'aumento dei prezzi dei beni essenziali ha inciso molto più pesantemente sui redditi bassi e medio-bassi rispetto a quanto suggerito dai dati medi. Questo elemento è centrale nella lettura del Rapporto, perché spiega perché il miglioramento nominale delle retribuzioni non si sia tradotto in un recupero percepito altrettanto forte del potere d'acquisto.

Il ritardo italiano resta marcato. Nel 2025 il PIL dell'Italia cresce dello 0,5%, contro l'1,3% dell'Area Euro. Il tasso di occupazione italiano nella fascia di età 15-64 anni si attesta al 62,5 per cento e il tasso di disoccupazione al 5,5 per cento. Il Rapporto CNEL sottolinea che questo divario non è episodico, ma riflette differenze profonde nella produttività, nella struttura settoriale, nella partecipazione al lavoro e nella capacità di generare occupazione di qualità. Il confronto europeo rafforza quindi l'idea che i miglioramenti osservati nel 2025 non siano sufficienti a colmare debolezze di lunga durata.

Le dinamiche demografiche incidono ormai direttamente sulla struttura del mercato del lavoro. Il Rapporto CNEL richiama le proiezioni ISTAT secondo cui la popolazione in età 15-64 anni passerà da 37,2 milioni nel 2024 a 29,4 milioni nel 2050. Questa riduzione agisce già oggi sulla composizione dell'offerta di lavoro: cresce la partecipazione delle fasce più mature, mentre si assottigliano progressivamente le coorti più giovani. Il dato demografico non è quindi uno sfondo neutrale, ma una variabile che modifica in profondità le dinamiche occupazionali, il funzionamento del sistema previdenziale e la stessa sostenibilità della crescita economica nel medio-lungo periodo.

La crescita dell'occupazione nel 2025 è strettamente intrecciata alle dinamiche demografiche. Il Rapporto CNEL evidenzia che il tasso di occupazione dei 50-64enni sale al 67,0%, con un aumento di 1,6 punti percentuali su base annua, mentre nella fascia 15-34 anni scende al 43,2%, con una riduzione di 1,3 punti. Ciò significa che l'espansione del lavoro è sostenuta soprattutto dalle generazioni più anziane, mentre le coorti giovanili continuano a presentare maggiori difficoltà di accesso e permanenza. La lettura del dato occupazionale complessivo, quindi, non può essere separata dal riequilibrio demografico che sta trasformando la composizione stessa della forza lavoro.

### **Dinamiche occupazionali, disoccupazione, inattività**

Nel IV trimestre 2025 gli occupati raggiungono 24 milioni e 121 mila unità, con una crescita dello 0,4% rispetto allo stesso trimestre del 2024, ma il Rapporto CNEL chiarisce che questo dato aggregato va letto insieme alla composizione dell'occupazione. L'aumento riguarda infatti soprattutto i dipendenti a tempo indeterminato, che crescono dell'1,0%, e gli indipendenti, che aumentano del 3,0%, mentre i dipendenti a termine si riducono dell'8,6%. Ciò significa che la crescita occupazionale non è trainata da una espansione generalizzata della domanda di lavoro,



ma da una ricomposizione interna dello stock, nella quale si consolidano alcune posizioni stabili mentre si riducono le posizioni temporanee. Il CNEL legge questo andamento come un segnale non univoco: da un lato migliora la struttura media dell'occupazione osservata, dall'altro non si modifica ancora il carattere segmentato del mercato del lavoro, nel quale la stabilizzazione avviene più a valle che non in ingresso.

La riduzione della disoccupazione nel 2025 è un dato reale, ma non può essere interpretata isolatamente. I disoccupati scendono a 1 milione e 436 mila unità, con una flessione dell'8,9% su base annua, e il tasso di disoccupazione si attesta al 5,6%. Tuttavia, nello stesso periodo aumentano gli inattivi tra 15 e 64 anni, che raggiungono 12 milioni e 509 mila persone, con una crescita dello 0,4%, mentre il tasso di inattività sale al 33,9%. Il Rapporto CNEL evidenzia che il miglioramento della disoccupazione non deriva solo da una maggiore capacità del sistema di assorbire lavoro, ma anche dall'uscita di una parte della popolazione dalla partecipazione attiva. La lettura del dato cambia quindi in modo sostanziale: il mercato del lavoro migliora, ma non abbastanza da ridurre in modo netto l'area dell'esclusione, che continua a manifestarsi sotto forma di inattività più che di disoccupazione aperta.

Il divario territoriale continua a rappresentare uno degli elementi più strutturali del mercato del lavoro italiano. Nel IV trimestre 2025 il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni è pari al 69,5% nel Nord, al 66,8% nel Centro e al 50,0% nel Mezzogiorno. Parallelamente, il tasso di inattività raggiunge il 44,6% nel Sud, contro il 27,6% nel Nord. Il Rapporto CNEL evidenzia che non si tratta di una semplice distanza congiunturale, ma di una frattura stabile che continua a riprodursi nel tempo anche in presenza di miglioramenti generali degli indicatori nazionali. Il problema non è solo che il Mezzogiorno cresce meno, ma che parte da livelli molto più bassi e continua a esprimere una minore capacità di attivare lavoro, soprattutto per donne e giovani. In questo senso, il dato territoriale non è una variabile secondaria: è una delle chiavi principali per leggere l'intero funzionamento del mercato del lavoro italiano.

La distribuzione per età degli indicatori occupazionali conferma che la crescita del lavoro nel 2025 è fortemente sbilanciata verso le fasce più mature. Il tasso di occupazione dei 15-34enni scende al 43,2%, con una riduzione di 1,3 punti percentuali rispetto al IV trimestre 2024; al contrario, per i 50-64enni il tasso sale al 67,0%, con un aumento di 1,6 punti. Il Rapporto CNEL evidenzia che questa divergenza non dipende soltanto dall'andamento ciclico dell'economia, ma anche dall'impatto delle dinamiche demografiche e dal ritardo nell'accesso stabile dei giovani al mercato del lavoro. Ne

emerge un quadro in cui la crescita complessiva dell'occupazione convive con una crescente difficoltà di ingresso per le nuove generazioni. Il miglioramento del dato totale, quindi, non può essere letto come segnale di riequilibrio intergenerazionale, perché la struttura del mercato continua a favorire il consolidamento delle coorti anziane più di quanto non apra spazi nuovi per i giovani.

Il livello di istruzione continua a rappresentare uno dei principali fattori di selezione nel mercato del lavoro. Nel IV trimestre 2025 il tasso di occupazione è pari all'82,6% per i laureati, al 66,9% per i diplomati e al 45,6% per chi possiede al massimo la licenza media. Lo stesso differenziale emerge anche sul versante della disoccupazione: 3,0% tra i laureati, 5,5% tra i diplomati e 7,9% tra i meno istruiti. Il Rapporto CNEL evidenzia che questa distanza non riguarda soltanto la probabilità di trovare un lavoro, ma anche la qualità del posizionamento occupazionale. In un mercato del lavoro che cresce poco e in modo diseguale, il capitale umano agisce sempre più come fattore protettivo, mentre i livelli di istruzione più bassi restano maggiormente esposti a esclusione, instabilità e inattività. Il dato conferma quindi che la stratificazione educativa è ormai una componente strutturale della segmentazione occupazionale italiana.

### **Attivazioni, cessazioni, tipologie contrattuali**

Nel terzo trimestre 2025 il numero delle attivazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato raggiunge 3 milioni e 565 mila unità, con un incremento dell'1,19% rispetto allo stesso periodo del 2024. I lavoratori coinvolti salgono da 2 milioni e 609 mila a 2 milioni e 640 mila, confermando una dinamica di crescita contenuta ma stabile. Il Rapporto CNEL evidenzia tuttavia che questo aumento non segnala un'espansione qualitativa del mercato del lavoro, ma piuttosto una maggiore intensità dei flussi. Il numero medio di attivazioni per lavoratore resta infatti pari a 1,26, indicando che una parte significativa degli occupati è coinvolta in più rapporti nello stesso periodo. Il dato va quindi interpretato come indicatore di elevata mobilità e non necessariamente di maggiore stabilità occupazionale, confermando la presenza di percorsi lavorativi frammentati e discontinui.

La struttura delle attivazioni conferma la centralità del lavoro a tempo determinato nei meccanismi di ingresso nel mercato del lavoro. Nel terzo trimestre 2025 il 61,3% delle nuove attivazioni è costituito da contratti a tempo determinato, mentre il tempo indeterminato rappresenta solo il 18,6% del totale. Il Rapporto CNEL evidenzia che questa configurazione non è un fenomeno congiunturale, ma una caratteristica strutturale del sistema italiano. Anche in presenza di una crescita dello stock di lavoro

stabile, i flussi continuano a essere dominati da rapporti temporanei, che funzionano come principale porta di accesso all'occupazione. Ne deriva una dissociazione tra dinamica dello stock e dinamica dei flussi, che contribuisce a mantenere elevata la segmentazione del mercato del lavoro.

Le trasformazioni a tempo indeterminato mostrano una lieve flessione nel 2025: nel terzo trimestre si registrano 230 mila trasformazioni, rispetto alle 234 mila dello stesso periodo del 2024. Esse rappresentano il 34,7% dei flussi verso il lavoro stabile, con una riduzione di 0,6 punti percentuali su base annua. Il Rapporto CNEL evidenzia che la stabilizzazione continua a essere un passaggio rilevante ma non in crescita. Inoltre, il 72% delle trasformazioni deriva da contratti a tempo determinato e il 28% dall'apprendistato, confermando che la costruzione del lavoro stabile avviene prevalentemente attraverso percorsi progressivi e non tramite assunzioni dirette.

La distribuzione settoriale delle attivazioni mostra una concentrazione molto elevata nei servizi, che nel terzo trimestre 2025 assorbono 2 milioni e 704 mila attivazioni, pari al 75,9% del totale. Industria e agricoltura si collocano rispettivamente al 13% e all'11%. Il Rapporto CNEL evidenzia che questa composizione riflette la struttura dell'economia italiana, ma contribuisce anche a spiegare la qualità della crescita occupazionale. L'elevata incidenza dei servizi, spesso caratterizzati da minore produttività e maggiore incidenza di contratti temporanei o part-time, rafforza il legame tra espansione dell'occupazione e debolezza del valore aggiunto.

Nel terzo trimestre 2025 si registrano 3 milioni e 221 mila cessazioni di rapporti di lavoro, in aumento dell'1,4% rispetto allo stesso periodo del 2024. I lavoratori coinvolti sono 2 milioni e 563 mila (+1,2%). Il Rapporto CNEL evidenzia che il principale motivo di cessazione resta la scadenza naturale del contratto, che rappresenta il 69,6% del totale (2 milioni e 241 mila rapporti). Questo dato conferma la centralità dei contratti a termine nella struttura del mercato del lavoro italiano. La dinamica delle cessazioni, sostanzialmente speculare a quella delle attivazioni, evidenzia un mercato caratterizzato da elevata rotazione e bassa continuità dei rapporti di lavoro.

### **Durata dei rapporti, precarietà, struttura effettiva del lavoro**

Un elemento particolarmente rilevante per comprendere la qualità del lavoro riguarda la durata effettiva dei rapporti. Nel terzo trimestre 2025 il 27,2% dei contratti cessati ha una durata inferiore a 30 giorni, mentre il 36,3% si colloca tra i 91 e i 365 giorni. Ciò

significa che oltre il 60% dei rapporti si esaurisce entro un anno. Il Rapporto CNEL evidenzia che questo dato rappresenta uno degli indicatori più significativi della frammentazione del lavoro, perché segnala una diffusione ampia di rapporti brevi o intermittenti. La precarietà, in questa prospettiva, non è solo legata alla tipologia contrattuale, ma alla continuità effettiva dell'esperienza lavorativa, che appare ancora fortemente discontinua.

Il numero medio di rapporti per lavoratore, pari a 1,26 nel terzo trimestre 2025, rappresenta un indicatore sintetico della frammentazione del mercato del lavoro. Il Rapporto CNEL evidenzia che questo valore, stabile rispetto all'anno precedente, indica che una quota significativa di lavoratori è coinvolta in più rapporti nello stesso periodo. Il dato non segnala quindi una semplice mobilità, ma una struttura del lavoro caratterizzata da passaggi frequenti tra contratti diversi, spesso di breve durata. Questa dinamica contribuisce a ridurre la stabilità dei percorsi lavorativi e a rendere più incerta la continuità del reddito.

L'analisi delle cessazioni conferma la natura temporanea di una parte consistente dei rapporti di lavoro. Nel terzo trimestre 2025 il 62,8% delle cessazioni riguarda contratti a tempo determinato, pari a circa 2 milioni e 22 mila rapporti conclusi. Il Rapporto CNEL evidenzia che questa quota, sostanzialmente stabile rispetto al 63,5% del 2024, dimostra come il lavoro temporaneo non sia solo una modalità di ingresso, ma anche una componente strutturale del mercato del lavoro italiano. La prevalenza delle cessazioni legate alla fine del contratto rafforza il carattere ciclico e non continuo dell'occupazione.

Nel 2025 si osserva un aumento delle cessazioni nelle classi più giovani e in quelle più anziane, con valori particolarmente elevati nella fascia over 65 (+10,2% per i rapporti cessati) e tra i lavoratori sotto i 24 anni (+3,2%). Al contrario, nelle fasce centrali tra 35 e 54 anni si registra una riduzione delle cessazioni. Il Rapporto CNEL evidenzia che questa dinamica riflette due fenomeni distinti: da un lato l'instabilità dei percorsi giovanili, dall'altro l'uscita progressiva dal mercato del lavoro nelle età più avanzate.

La diffusione del lavoro a tempo parziale rappresenta un ulteriore elemento di segmentazione. Nel IV trimestre 2025 la quota complessiva di part-time si attesta al 15,5%, ma nei servizi supera il 37,8% e raggiunge il 55,3% nei comparti di istruzione, sanità e servizi sociali. Il Rapporto CNEL evidenzia che questa forte incidenza non è

neutrale: il part-time, soprattutto se involontario, contribuisce a ridurre l'intensità lavorativa e quindi il reddito complessivo. La distribuzione settoriale del part-time conferma, inoltre, la concentrazione della bassa intensità lavorativa nei comparti già caratterizzati da minore produttività.

### **Tipologie contrattuali, apprendistato, tirocini, somministrazione**

La struttura delle tipologie contrattuali conferma la centralità del tempo determinato come principale strumento di ingresso nel mercato del lavoro. Già nel 2024 questa forma contrattuale rappresentava il 66,4% delle attivazioni complessive, una quota sostanzialmente stabile rispetto agli anni precedenti e solo leggermente inferiore al picco del 68% registrato nel 2022. Nel 2025 questa configurazione non mostra cambiamenti significativi. Il Rapporto CNEL evidenzia che il peso dominante del tempo determinato non è una fase transitoria, ma un elemento strutturale del sistema, che contribuisce a spiegare la persistenza di percorsi lavorativi frammentati e la difficoltà di accesso diretto a rapporti stabili.

Il tempo indeterminato continua a rappresentare una quota limitata delle attivazioni: nel 2024 esso si attesta al 13,3% del totale, in diminuzione rispetto al 14,2% del 2023 e al 15,1% del 2022. Il Rapporto CNEL evidenzia che questa riduzione segnala una progressiva contrazione del ruolo dell'assunzione diretta stabile come modalità di ingresso nel mercato del lavoro. Anche quando la stabilità aumenta nello stock occupazionale, essa si costruisce prevalentemente attraverso trasformazioni successive e non attraverso nuove assunzioni a tempo indeterminato.

I contratti di collaborazione mostrano una crescita significativa negli ultimi anni, passando dal 2,9% delle attivazioni nel 2022 al 5,9% nel 2023 fino al 6,6% nel 2024. Il Rapporto CNEL evidenzia che questa dinamica segnala una espansione delle forme di lavoro parasubordinato, che si collocano in una posizione intermedia tra lavoro dipendente e autonomo. L'aumento di queste forme contrattuali contribuisce a rendere più complessa la lettura del mercato del lavoro, ampliando l'area delle relazioni lavorative meno standardizzate.

Il ricorso ai tirocini extracurricolari mostra una tendenza alla diminuzione. Nel terzo trimestre 2025 si registrano circa 47 mila attivazioni, in calo del 3% rispetto allo stesso periodo del 2024, mentre nel 2023 si erano già osservati livelli inferiori rispetto al periodo pre-pandemico, con circa 281 mila tirocini annui contro i livelli ben più elevati del 2019.

Il Rapporto CNEL evidenzia che questa riduzione non indica necessariamente una maggiore qualità dell'ingresso nel lavoro, ma segnala un cambiamento negli strumenti utilizzati dalle imprese per l'inserimento dei giovani.

I contratti di somministrazione continuano a mostrare una dinamica negativa: nel terzo trimestre 2025 le attivazioni si attestano a 331 mila unità, in calo rispetto allo stesso periodo del 2024. Il Rapporto CNEL evidenzia che si tratta del tredicesimo trimestre consecutivo di riduzione, segnalando una trasformazione nelle modalità di utilizzo del lavoro intermediato. La flessione riguarda sia i contratti a termine sia, in misura più marcata, quelli a tempo indeterminato, indicando un ridimensionamento complessivo di questo segmento del mercato del lavoro.

### **Fabbisogni occupazionali, mismatch e domanda di lavoro**

Le stime relative ai fabbisogni occupazionali nel periodo 2025-2029 indicano un volume complessivo compreso tra 3,279 e 3,721 milioni di unità. Tuttavia, il Rapporto CNEL evidenzia che tra l'80% e il 90% di tale fabbisogno è riconducibile alla sostituzione di lavoratori in uscita, più che a una effettiva espansione dell'occupazione. Questo dato è centrale perché segnala che la domanda di lavoro cresce non tanto per dinamiche di sviluppo economico, quanto per effetto dell'invecchiamento della popolazione e dei flussi di uscita dal mercato del lavoro. Ne deriva una domanda occupazionale elevata ma strutturalmente "difensiva", orientata a mantenere i livelli esistenti più che ad ampliarli.

Il fenomeno del mismatch tra domanda e offerta di lavoro emerge come una delle principali criticità del sistema. Il Rapporto CNEL evidenzia che nel 2025 le imprese segnalano difficoltà di reperimento nel 46,1% delle posizioni offerte (dato riferito al II semestre). Questo dato è particolarmente significativo perché indica che, anche in presenza di un elevato numero di persone inattive o disoccupate, una quota rilevante di domanda di lavoro resta insoddisfatta. Il disallineamento riguarda sia profili ad alta qualificazione sia mansioni a media e bassa specializzazione, evidenziando limiti nei sistemi di formazione, orientamento e incontro tra domanda e offerta.

La composizione settoriale dei fabbisogni occupazionali conferma il ruolo dominante dei servizi. Tra il 73% e il 74% della domanda di lavoro nel periodo 2025-2029 si concentra nel terziario, mentre l'industria in senso stretto rappresenta circa il 17% del totale. Il Rapporto CNEL evidenzia che questa distribuzione riflette la struttura produttiva del

Paese e contribuisce a spiegare la prevalenza di occupazioni a minore contenuto tecnologico. La crescita della domanda di lavoro appare quindi coerente con un modello economico sempre più orientato ai servizi.

L'analisi dei fabbisogni per livello di istruzione mostra una trasformazione significativa della domanda di lavoro. Tra il 44% e il 46% delle posizioni richiede una formazione tecnico-professionale secondaria, mentre il 37%-39% è destinato a lavoratori con istruzione terziaria. Al contrario, la quota di lavori a bassa qualificazione si riduce al 12%-13%. Il Rapporto CNEL evidenzia che questa evoluzione segnala una crescente domanda di competenze intermedie e avanzate, ma allo stesso tempo evidenzia una tensione con la struttura reale dell'occupazione, ancora fortemente concentrata in settori a bassa produttività.

Il quadro complessivo dei fabbisogni occupazionali evidenzia una contraddizione strutturale del mercato del lavoro italiano: da un lato una domanda elevata, legata in larga parte alla sostituzione della forza lavoro, dall'altro una persistente difficoltà di incontro tra domanda e offerta. Il Rapporto CNEL sottolinea che questa tensione si manifesta in un contesto caratterizzato da elevata inattività, soprattutto tra giovani e donne, e da una distribuzione territoriale disomogenea delle opportunità di lavoro. Il sistema appare quindi in grado di generare domanda, ma non di soddisfarla in modo efficiente.

### **Dinamiche retributive e costo del lavoro**

Nel 2025 le retribuzioni contrattuali nel settore privato non agricolo crescono del 3,2%, un valore superiore all'inflazione registrata nello stesso periodo. Tuttavia, il Rapporto CNEL evidenzia che questo aumento non è sufficiente a recuperare la perdita di potere d'acquisto accumulata negli anni precedenti: a fine 2025 le retribuzioni reali risultano ancora inferiori del 7,7% rispetto ai livelli di gennaio 2021. Questo dato è particolarmente rilevante perché mostra che la dinamica salariale recente, pur positiva in termini nominali, si inserisce in un contesto di recupero incompleto, nel quale gli effetti della fase inflattiva precedente continuano a incidere sui redditi dei lavoratori.

L'analisi settoriale delle retribuzioni evidenzia differenze significative tra comparti. Nel 2025 le retribuzioni crescono del 3,4% nell'industria, del 3,0% nei servizi di mercato e del 2,7% nella pubblica amministrazione. Il Rapporto CNEL sottolinea che la perdita di potere d'acquisto è stata più marcata nei servizi, dove i rinnovi contrattuali sono avvenuti

con maggiore ritardo e dove sono meno diffusi meccanismi di adeguamento automatico all'inflazione. Questo elemento contribuisce ad ampliare le differenze tra settori, incidendo sulla distribuzione complessiva dei redditi.

Nel IV trimestre 2025 il costo del lavoro per unità di lavoro dipendente aumenta del 3,2% su base annua, mentre gli oneri sociali crescono in misura più sostenuta (+4,5%). Il Rapporto CNEL evidenzia che la dinamica del costo del lavoro è influenzata non solo dall'andamento delle retribuzioni, ma anche dalla componente contributiva, che assume un peso crescente. Gli aumenti risultano più rilevanti nei settori delle costruzioni (+4,8%) e dei servizi di mercato (+3,3%), mentre nell'industria in senso stretto si registrano incrementi più contenuti (+2,3%).

Nel corso del 2025 i rinnovi contrattuali hanno coinvolto oltre 4 milioni di lavoratori, pari a circa un terzo dei dipendenti del settore privato. Il Rapporto CNEL evidenzia che, nonostante questa attività negoziale, gli aumenti salariali previsti nei contratti risultano generalmente inferiori al 3% annuo, coerentemente con aspettative di inflazione moderata. Tuttavia, il dato complessivo evidenzia che la dinamica salariale non è stata sufficiente a compensare le perdite accumulate nel periodo 2021-2023, mantenendo una distanza tra salari nominali e reali.

Un elemento centrale nell'analisi delle dinamiche retributive è rappresentato dal forte differenziale tra inflazione media e costo dei beni essenziali. Il Rapporto CNEL evidenzia che il divario tra l'indice IPCA e il cosiddetto "carrello della spesa" raggiunge valori stimati fino al 24,5%. Questo scarto ha un impatto particolarmente rilevante sui lavoratori a basso e medio reddito, che destinano una quota maggiore delle proprie risorse ai consumi primari. Il dato consente di comprendere perché, nonostante la crescita nominale delle retribuzioni, la percezione di perdita di potere d'acquisto resti diffusa.

### **Contrattazione collettiva, copertura, dumping, struttura del sistema**

Pur in assenza di una legge sindacale di attuazione del dettato costituzionale il sistema di contrattazione collettiva continua a garantire una copertura sostanzialmente universale dei lavoratori, stimata intorno al 99,7% nel settore privato, confermando così il ruolo centrale del contratto collettivo nazionale di lavoro come strumento ordinatore del mercato del lavoro italiano e delle dinamiche della domanda e dell'offerta di lavoro.



A fronte di una copertura quasi universale, il sistema contrattuale italiano appare fortemente concentrato. Il Rapporto CNEL evidenzia che i 28 contratti collettivi nazionali di lavoro più grandi coprono oltre l'80% dei lavoratori del settore privato, mentre i contratti con più di 10.000 dipendenti arrivano a coprire il 97,2% della forza lavoro complessiva. Questo dato consente di ridimensionare il tema della frammentazione e proliferazione contrattuale, mostrando che la regolazione effettiva dei rapporti di lavoro è affidata a un numero limitato di accordi, dentro il perimetro della rappresentanza storica di imprese e lavoratori, mentre la stragrande maggioranza degli altri contratti depositati presso l'archivio del CNEL ha una incidenza marginale.

La proliferazione dei contratti collettivi non corrisponde a una reale diffusione di questi contratti nel sistema produttivo. Il Rapporto CNEL evidenzia che oltre il 70% dei contratti nazionali depositati presso l'archivio del CNEL si applica a meno di 500 lavoratori e copre complessivamente una quota minima della occupazione privata. Questo dato introduce una distinzione fondamentale tra dimensione formale, corrispondente alla firma e al deposito del contratto, e dimensione sostanziale della contrattazione: il numero dei contratti presente in archivio cresce, ma la loro incidenza reale resta concentrata su un nucleo ristretto di accordi effettivamente applicati dentro il perimetro degli attori storici del nostro sistema di relazioni industriali.

La cosiddetta contrattazione minore rappresenta uno degli elementi più problematici nella lettura del sistema. Il Rapporto CNEL evidenzia che molti contratti sono sottoscritti da organizzazioni con bassa o nulla rappresentatività e vengono applicati a un numero molto limitato di imprese e lavoratori. Pur non incidendo in modo significativo sulla copertura complessiva, questi contratti contribuiscono a creare opacità informativa e rendono più complessa la valutazione della qualità della contrattazione collettiva.

Il dumping contrattuale si configura come un fenomeno che riguarda la qualità delle regole più che la loro diffusione. Il Rapporto CNEL evidenzia che esso consiste nella applicazione di contratti collettivi formalmente validi ma caratterizzati da condizioni retributive e normative inferiori rispetto a quelli sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Anche se interessa una quota limitata di lavoratori, il fenomeno può produrre effetti rilevanti nei segmenti più deboli del mercato del lavoro, soprattutto in contesti a bassa sindacalizzazione. La loro firma pare il più delle volte strumentale alla ricerca di un riconoscimento pubblico e all'accesso alle risorse della bilateralità.

Il dumping salariale emerge in particolare nei settori e nei contesti produttivi caratterizzati da elevata competizione sui costi. Il Rapporto CNEL evidenzia che la presenza di contratti alternativi con standard inferiori consente, in alcuni casi, di comprimere il costo del lavoro, introducendo una forma di concorrenza tra contratti. Questo elemento non altera la copertura complessiva del sistema, ma incide sulla qualità delle condizioni di lavoro e sulla trasparenza delle regole applicate soprattutto con riferimento al terziario di mercato: commercio, distribuzione, servizi, turismo e pubblici esercizi.

L'evoluzione del numero dei contratti collettivi negli ultimi decenni evidenzia una crescita significativa, ma non uniforme tra i diversi soggetti firmatari. Il Rapporto CNEL sottolinea che l'aumento dei contratti riconducibili alle principali confederazioni è stato limitato, mentre la proliferazione complessiva è stata trainata da organizzazioni minori non presenti, nella stragrande maggioranza dei casi, neppure presso il CNEL. Si è verificata l'espansione formale del sistema contrattuale senza un corrispondente aumento della sua incidenza reale.

L'introduzione del codice alfanumerico unico dei contratti ha rappresentato un passo avanti nella tracciabilità dei contratti collettivi, ma ha anche messo in evidenza i limiti di una classificazione basata su criteri meramente formali. Il Rapporto CNEL evidenzia che l'attribuzione del codice non implica una verifica della rappresentatività o della diffusione del contratto. Di conseguenza, l'aumento quantitativo del numero dei contratti depositati presso l'archivio del CNEL non può essere interpretato automaticamente come un ampliamento della contrattazione effettiva.

La riorganizzazione dell'Archivio nazionale dei contratti costituisce uno degli interventi più rilevanti introdotti dal CNEL. Il nuovo modello mette in comunicazione diretta i codici contratto con i codici Ateco e prevede la classificazione dei contratti in base al numero di lavoratori coperti e dunque alla loro effettiva applicazione. Il Rapporto evidenzia che questo approccio consente di superare una logica puramente documentale e di migliorare la qualità della informazione disponibile, distinguendo tra contratti rilevanti e contratti marginali. A seguito di questa riorganizzazione si sottolinea che sono solo 142 i contratti collettivi nazionali di categoria (settore) che superano almeno l'1 per cento dei dipendenti standard in almeno una divisione Ateco pari, nel complesso, al 97,5 per cento del totale dei lavoratori dipendenti non dirigenti a cui trova applicazione un contratto collettivo nazionale di lavoro secondo i dati offerti dai flussi Uniemens.



---

Nel complesso, il sistema della contrattazione collettiva italiana appare caratterizzato da una forte polarizzazione: un nucleo ristretto di contratti regola la quasi totalità dei rapporti di lavoro, mentre una pluralità di accordi ha una incidenza marginale e spesso strumentale. Il Rapporto CNE evidenzia che questa struttura impone una lettura attenta dei dati, perché il numero dei contratti non riflette la loro effettiva rilevanza. La distinzione tra dimensione formale e sostanziale diventa quindi centrale per comprendere il funzionamento del sistema.